

Scienza e vergogna. Considerazioni a margine di una mostra

PAOLA NOVARIA* - SILVANO MONTALDO**

Siamo abituati a pensare l'ateneo torinese come una scuola di diritti e una palestra di democrazia. Lo facciamo, a ragion veduta, per il ruolo che l'università di Torino ha avuto nel Risorgimento, quando docenti e studenti parteciparono ai primi moti costituzionali ed esuli come Pasquale Stanislao Mancini, Francesco Ferrara, Raffaele Piria salirono in cattedra diffondendo le idee in favore dell'unificazione nazionale, dei diritti dei popoli, della modernizzazione della penisola. All'ateneo di Torino appartenevano o vi erano legati per varie ragioni alcuni dei docenti italiani che rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo e vi hanno insegnato antifascisti ed ex partigiani come Alessandro Galante Garrone, Aldo Garosci, Massimo Mila, Ettore e Alessandro Passerin d'Entrèves.

La storia che ha ricostruito la mostra *Scienza e vergogna. L'Università di Torino e le leggi razziali*, ospitata nel palazzo del rettorato dal 16 novembre 2018 al 28 febbraio 2019, è però ben diversa e meno nobile.

In occasione dell'ottantesimo delle leggi razziste del regime fascista, il Sistema museale di ateneo, in collaborazione con l'Archivio storico dell'università e nel quadro delle iniziative realizzate a livello cittadino, ha infatti voluto ricostruire il quadro normativo generale e le conseguenze sulla vita del personale e degli studenti coinvolti da quei provvedimenti, la collaborazione assicurata dalle autorità accademiche alla politica razziale del regime, il sostegno ricevuto dai gruppi studenteschi, il ruolo avuto da alcuni docenti nel diffondere insegnamenti razzisti e la vicenda dei rientri dopo la fine della seconda guerra mondiale. Uno sguardo complessivo, dunque, sull'irrompere dello stato razziale all'interno di una comunità scientifica e di studio, già divisa al suo interno per i diversi livelli di consenso al fascismo, e le sue conseguenze anche dopo il crollo del regime.

Allestita da Massimo Venegoni dello Studio Dedalo, che ha disposto opere d'arte, documenti originali, libri, riviste e strumenti scientifici dell'epoca, quasi tutti conservati presso le varie sedi dell'ateneo torinese, la mostra è stata organizzata in quattro sezioni, a cura di Giacomo Giacobini, Enrico Pasini e Silvano Montaldo¹.

La prima parte si è concentrata sulla contestualizzazione della svolta razzista del fascismo nel quadro della politica imperialista del regime e sull'ampia produzione normativa che portò all'istituzione, nel volgere di pochi mesi, tra l'estate e l'autunno del 1938, dello stato razziale in Italia e nelle colonie. La documentazione individuata da Paola Novaria presso l'Archivio storico dell'università ha permesso di comprendere sino in fondo la risposta degli organi direttivi dell'ateneo: certamente non ostile agli ordini che giunsero da Roma, il rettore Azzo Azzi dimostrò di voler addirittura anticipare gli interventi di schedatura del personale ebraico e dichiarò il suo aperto sostegno all'adozione del razzismo nel discorso di inaugurazione del nuovo anno accademico.

* Paola Novaria, Archivio Storico dell'Università di Torino (ASUT), e-mail paola.novaria@unito.it

** Silvano Montaldo, Dipartimento di Studi storici, Università di Torino, e-mail silvano.montaldo@unito.it

¹ Numerosi sono stati i collaboratori, il cui elenco sarà inserito nel catalogo della mostra, in corso di stampa.

La seconda sezione evidenzia le categorie professionali colpite dall'epurazione: professori di ruolo, aiuti, assistenti, liberi docenti, professori incaricati e un impiegato. In tutto 58 persone, pari a più del 6% di quanti, a qualsiasi titolo, prestavano servizio in ateneo, stando al numero delle schede individuali – 895 – distribuite in agosto per procedere al censimento razziale e confessionale del personale. I nomi degli espulsi, alcuni molto noti, altri meno, sono stati riportati sulle alzate dei gradini dello scalone che, dal cortile, permette di accedere alla mostra, mentre le loro biografie – segnate dalla violenza subita ma non schiantate – sono consultabili attraverso un sistema di QRcode attivato nel percorso espositivo. L'ateneo ha voluto, inoltre, che quei 58 nomi, in un unico elenco alfabetico per sottolineare l'irrelevanza della qualifica rispetto alla loro sorte, fossero incisi sul marmo, in un'epigrafe posta nel loggiato del rettorato, inaugurata in occasione del Giorno della Memoria (fig. 1).

Una seconda serie di nomi – e di biografie – riguarda coloro che subentrarono negli insegnamenti lasciati scoperti dai professori titolari che furono espulsi, un aspetto centrale della vicenda, perché permette di valutare gli spazi di residua autonomia concessi dalla dittatura e le scelte differenti operate dalle varie facoltà. Quella di Giurisprudenza, fin dal novembre del 1938, ricoprì le due cattedre rimaste vacanti di Diritto amministrativo, di cui era titolare Cino Vitta, e di Diritto internazionale, di cui era titolare Giuseppe Ottolenghi², accogliendo le domande di trasferimento di due professori ordinari dell'università di Pavia, Pietro Bodda e Alessandro Passerin d'Entrèves, entrambi allievi dell'università di Torino. Certamente nel caso del secondo, che si era laureato con Gioele Solari e aveva conosciuto e collaborato con Piero Gobetti, si trattava di una scelta per nulla allineata al regime.

Anche la facoltà di Medicina e chirurgia adottò, per l'insegnamento di Anatomia umana, una soluzione rispettosa del lavoro e delle idee di chi aveva tenuto quell'insegnamento fino al 1938: Giuseppe Levi, notoriamente ostile al fascismo e tra gli studiosi più apprezzati a livello internazionale in campo neuroanatomico. Per due anni l'Anatomia umana fu insegnata da Luigi Bucciante, allievo di Levi. Ancora nel settembre 1940 la facoltà propose al ministro l'affidamento della cattedra a quest'ultimo, recente vincitore di concorso, ma il governo, non tenendo conto della proposta della facoltà, dispose il trasferimento di Ferdinando Rossi, titolare della medesima cattedra a Bari. Durante la permanenza di Rossi a Torino furono acquistati libri a carattere razzista che recano l'indicazione *Anatomia Normale - Centro Studi Razziali - Torino*, ancora conservati nella biblioteca dell'Istituto anatomico ed esposti nel percorso della mostra. L'altra cattedra rimasta scoperta a Medicina, quella di Fisiologia, fu affidata per quattro anni accademici a Francesco Paolo Mazza, poi, a decorrere dal 29 ottobre 1942, ad Anna Maria Di Giorgio, che la mantenne anche dopo la Liberazione.

Nella facoltà di Lettere e filosofia, la più colpita dalle espulsioni, restarono scoperte le cattedre di Filologia romanza, Storia medievale e Storia romana, essendone rimossi i titolari Santorre Debenedetti, Giorgio Falco e Arnaldo Momigliano, e mutarono affidatario anche tre insegnamenti tenuti per incarico. In attesa dell'espletamento di concorsi a cattedra, per l'anno accademico 1938-39 la facoltà provvide affidando l'insegnamento di Filologia romanza a Matteo Bartoli, quello di Storia medievale a Natale Grimaldi, quello di Storia romana

² Cfr. MATTEO TRAVERSO, *La legislazione fascista antiebraica e la Facoltà di Giurisprudenza di Torino*, «Rivista di Storia dell'Università di Torino» VIII, 2019.1, pp. 37-44.

all'archeologo Goffredo Bendinelli. L'incarico di Storia greca, per il quale era stato proposto Momigliano, fu affidato a Giuseppe Corradi; quello di Storia della musica, di cui era affidatario dal 1925 Alberto Gentili, passò ad Andrea Della Corte; quello di Paleografia e diplomatica, tenuto da Falco, non venne assegnato, essendo presente l'insegnamento di Diplomatica a Giurisprudenza, affidato a Gian Carlo Buraggi. Dal successivo anno 1939-40 le cattedre di Filologia romanza e di Storia romana passarono rispettivamente a Francesco Ugolini e Roberto Andreotti, vincitori di concorso, mentre quella di Storia medievale andò a Francesco Cognasso per trasferimento dalla facoltà di Magistero, dove era titolare della cattedra di Storia. Importante studioso dei Visconti e dei Savoia, Cognasso fu uomo d'ordine non estraneo alle logiche di regime. Nella complessa transizione del dopoguerra, la facoltà si adoperò per mantenerlo sulla cattedra, circostanza che ritardò e rese amaro il ritorno di Falco.

Nella facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali la destituzione di Gino Fano e di Alessandro Terracini privò di titolari gli insegnamenti di Geometria descrittiva con disegno, di Geometria analitica con elementi di proiettiva e di Geometria superiore. Mutarono affidatario anche gli insegnamenti di Analisi superiore e di Matematiche complementari, tenuti per incarico da Guido Fubini e da Bonaparte Colombo, rispettivamente. Non subentrando prima del 1942 professori titolari, per trasferimento o in quanto vincitori di concorso, per quattro anni accademici si avvicendarono numerosi docenti: Pietro Buzano, Renato Einaudi e Tommaso Boggio sulle cattedre di Geometria; Maria Corti e Eugenio Frola nell'insegnamento di Matematiche complementari. A decorrere dal 1° dicembre 1942, assunse la titolarità della cattedra di Geometria analitica con elementi di proiettiva e di Geometria descrittiva con disegno Pietro Buzano, secondo vincitore di concorso, mentre quella di Matematiche complementari andò a Tommaso Boggio, trasferito dalla cattedra di Meccanica razionale. L'incarico di Analisi superiore venne invece affidato stabilmente a Francesco Tricomi, molto attivo tra coloro che si prodigarono per aiutare i matematici colpiti dalle leggi razziali. Costretto a darsi alla macchia dopo l'8 settembre 1943 per evitare ritorsioni, fu sospeso con provvedimento ministeriale dall'ufficio e dall'insegnamento. Per l'anno 1944-45 l'insegnamento di Analisi superiore e infinitesimale fu affidato a Boggio, quello di Analisi superiore a Renato Einaudi.

Nella facoltà di Economia e commercio mutarono affidatario tre insegnamenti: Diritto internazionale, tenuto da Giuseppe Ottolenghi, Diritto corporativo, affidato a Gino Olivetti, e Istituzioni di diritto privato, proposto per la prima volta nel 1938-39 ad Alberto Montel, dopo la rinuncia di Luigi Abello. Montel aveva tenuto nell'a.a. 1937-38 l'incarico di Principi di diritto agrario e legislazione rurale nella facoltà di Agraria, insegnamento complementare sul quale la facoltà non ritenne di formulare proposte per l'anno seguente, 1938-39, appellandosi al principio della rotazione tra gli insegnamenti complementari raccomandato da una circolare.

A venire colpiti dai provvedimenti razziali furono anche gli studenti. Nel gennaio 1938 il Ministero dell'Educazione Nazionale aveva chiesto agli atenei di censire gli studenti ebrei stranieri iscritti, indagine estesa segretamente, in febbraio, a docenti e studenti italiani. A Torino risultavano 258 studenti ebrei italiani (195 maschi, 63 femmine) e 30 stranieri (24 maschi, 6 femmine). In settembre, con l'emanazione delle leggi razziali, fu vietata l'iscrizione di studenti ebrei alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ma fu consentito, in via transitoria, il completamento degli studi a quelli che si erano già iscritti. Nel giugno 1939 fu disposto dal

Ministero, e recepito con circolare interna dall'ateneo torinese, che nelle sessioni di esame si osservasse una netta separazione degli studenti di razza ariana da quelli di razza ebraica e che agli orali fosse data la precedenza ai primi. Di fatto, gli studenti ebrei furono esaminati in sedute separate e, dal novembre di quell'anno, fu apposta la dicitura «di razza ebraica» sui documenti che li riguardavano. Stante l'impossibilità di iscriversi al Partito Fascista, non potevano presentarsi agli esami in divisa fascista, come invece era prescritto agli altri studenti. Nell'anno accademico 1938-39, dopo l'entrata in vigore delle leggi, vi erano circa 120 studenti ebrei su un totale di 6450 iscritti: tra di loro, Primo Levi, che nel 1941 si laureò in chimica, e Rita Levi Montalcini che, laureata in Medicina e chirurgia nel 1936, conseguì la specialità nel 1939.

La terza sezione della mostra ha invece ricostruito alcuni degli ambienti che, a Torino, diedero appoggio alla svolta del regime, evidenziando sia il ruolo dei gruppi universitari fascisti, sia quello dei docenti che introdussero contenuti razzisti nei loro insegnamenti, o che furono titolari dei nuovi insegnamenti a contenuto razziale, introdotti con una riforma dell'ordinamento didattico, recepita dallo statuto dell'ateneo. Anche dal censimento dei libri e degli opuscoli conservati nelle biblioteche dell'università torinese si può cogliere la portata della svolta determinata dal 1938: fino a quell'epoca, i testi del razzismo scientifico – pur circolanti in Europa sin dal primo Ottocento, con un valore però più conoscitivo, che discriminatorio, fin verso la metà del secolo – figuravano in poche unità, mentre con l'introduzione delle leggi razziali aumentarono decisamente di numero, frutto sia di una politica di acquisti, a partire dall'abbonamento a *La difesa della razza*, stabilito dal Ministero, sia di una produzione originale, ampiamente documentata dalla mostra.

Per quanto riguarda gli insegnamenti, le *Disposizioni sull'ordinamento didattico universitario* emanate il 30 settembre 1938, introdussero corsi con esplicito contenuto razziale. Per le lauree in Giurisprudenza, Scienze politiche, ed Economia e commercio fu previsto, tra i complementari, quello di Demografia generale e demografia comparata delle razze, mentre per le lauree in materie letterarie, Pedagogia, Filosofia, Scienze naturali, Scienze biologiche e Medicina, il corso di Biologia delle razze umane. Decisamente solerte, l'ateneo torinese attivò entrambi gli insegnamenti già nell'a.a. 1938-39: quello di Demografia generale e demografia comparata delle razze, affidato a Diego de Castro, quello di Biologia delle razze umane nella facoltà di Magistero fu assegnato a Giovanni Marro, professore incaricato di Antropologia nella facoltà di Scienze MFN. Dall'anno accademico successivo quel corso passò a Dino (Ferdinando) Gribaudo, mentre la facoltà di Giurisprudenza, che fin dall'ottobre 1938 aveva proposto l'aggiunta dell'insegnamento di Demografia generale e demografia comparata delle razze tra gli esami complementari per entrambe le lauree, in Legge e in Scienze politiche, lo attivò nel 1943-44 per gli studenti del corso in Scienze politiche, affidandolo a Francesco Antolisei.

Tra gli insegnamenti già esistenti, di particolare interesse è il caso dell'Antropologia, tenuta da Marro, a partire dal 1917-18 in qualità di corso libero, e dal 1922-23 per incarico. Tale insegnamento risultò oggetto di una specifica circolare del ministro Bottai dell'ottobre 1938; due anni più tardi, quando furono istituiti nuovi posti di ruolo in sedici atenei, di cui tre all'università di Torino, Bottai specificò che l'insegnamento destinato alla facoltà di Scienze era riservato all'Antropologia, oppure a un altro insegnamento razziale e la facoltà decise di assegnare il posto di ruolo all'Antropologia. Marro, terzo vincitore del concorso per la

medesima cattedra nell'università di Palermo, vi fu nominato come professore straordinario con decorrenza dal 1° dicembre 1940.

Professore incaricato di Clinica pediatrica dal 1912, titolare della cattedra dal 1913 fino al 1943, nonché preside della facoltà di Medicina dal 1937-38 al 1942-43, Giovanni Battista Allaria è certamente da annoverare tra i sostenitori del razzismo fascista. Autore, nel dicembre 1940, di un ampio articolo sul «Lambello», intitolato *G.U.F. e razzismo*, in cui prospettava la collaborazione tra scienza e politica nell'azione di difesa razziale, tenne conferenze di propaganda sui problemi della razza nell'Impero e nelle Colonie. Non fu coinvolto nel processo di epurazione in quanto in pensione dal 1943.

Sebbene gran parte degli studenti ebrei torinesi fosse iscritta ai gruppi universitari fascisti (GUF), questi aderirono con straordinario entusiasmo alla costruzione dello Stato razziale, riversando una campagna d'odio sulle sue vittime attraverso le riviste studentesche. Già nel 1934, a Torino, lo smantellamento della rete di Giustizia e Libertà diede l'occasione a «Vent'Anni» di presentare l'organizzazione antifascista come una congiura ebraica. L'equivalenza tra ebraismo e antifascismo ritornò negli anni successivi, consolidandosi durante la guerra di Spagna, e s'intrecciò con la denuncia dell'occupazione, da parte di ebrei stranieri, dei posti da assistente universitario. La svolta del 1938 fu presentata dai GUF come una necessità imposta dalla costruzione dell'impero, a tutela della salute e della purezza della razza italiana. In un clima di forte intolleranza, ebbero un ruolo di primo piano Gabriele de Rosa e Giacomo Cavalli, allievi di Giurisprudenza, e Domenico Chiaudrero, dell'Accademia Albertina. «Il Lambello» pubblicò la lista di oltre cinquanta professori e assistenti espulsi dall'Ateneo e rintuzzò con violenza le rare opposizioni degli studenti cattolici. Con l'ingresso dell'Italia nella seconda Guerra Mondiale «Vent'Anni» auspicò che il conflitto potesse liquidare fisicamente e una volta per tutte il problema ebraico.

L'ultima sezione della mostra, oltre alle suggestive immagini fotografiche dei danni subiti dal palazzo dell'università in seguito ai bombardamenti alleati, ha riguardato il dopoguerra, con la riammissione in servizio di quanti erano stati allontanati per motivi razziali e i giudizi di epurazione del personale compromesso con il fascismo. Promossa dal Governo militare alleato già dal luglio 1944, l'epurazione coinvolse ventisei persone, tra cui alcuni dei docenti che più si erano impegnati a sostegno del razzismo, come il rettore Azzi, Gribaudo, Marro. A giudicarli fu una commissione composta da cinque membri, presieduta da Giuseppe Levi, che nel dicembre 1945 propose la sospensione a tempo indeterminato per dodici docenti, una sospensione di un anno per due professori ordinari (tra cui Azzi) e una sospensione di soli tre mesi per altri otto docenti. Quattro docenti furono invece liberi da addebiti. La sospensione proposta dalla Commissione universitaria, ratificata con provvedimento del Commissario regionale del Governo militare alleato, doveva però essere confermata dalla Commissione di epurazione del personale universitario istituita presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Questa seconda commissione prosciolsse da ogni addebito undici docenti e confermò invece la sospensione a tempo indeterminato per sette dei dodici docenti segnalati dalla Commissione di epurazione interna: Gribaudo, Marro, Goffredo Bendinelli, Carlo Antonio Avenati, Federico Maria Paces, Maria Bertoldi, Augusto Picco. Altri sei docenti, di cui cinque sospesi per tre mesi dal Commissario regionale del Governo Militare Alleato su proposta della Commissione interna e uno segnalato solo inizialmente, vennero presumibilmente reintegrati dopo che furono decorsi i mesi di sospensione. Di altri

due docenti non si faceva più menzione, in quanto non più in servizio. I sette docenti per cui la Commissione ministeriale stabilì l'incompatibilità al servizio presentarono ricorso al Consiglio di Stato, vincendolo.

Se, formalmente, la reintegrazione di tutto il personale espulso fu tempestiva, disposta dalle autorità alleate e dai provvedimenti del governo Badoglio fin dal 1944, nei fatti avvenne con difficoltà, incongruenze e compromessi. In alcuni casi non si verificò perché gli interessati erano stati uccisi (Giuseppe Diena e Silvio Segre), o scelsero di rimanere all'estero (Raffaele Lattes e Aldo Muggia), oppure di trasferirsi definitivamente fuori dall'Italia (Momigliano).

Le ragioni di queste scelte, certo difficili, ben si comprendono in base alle variazioni subite dalle norme che disciplinarono la materia. Inizialmente la legge prevedeva che, nel caso dei professori ordinari, coloro che erano stati espulsi dovevano essere reintegrati nella cattedra occupata fino a quel momento, destinando i sostituti al trasferimento presso altre cattedre o altri atenei. Ma nell'ottobre del 1945 i ruoli furono ribaltati: si dispose lo sdoppiamento della cattedra oppure, nel caso di indisponibilità di posti, la riammissione in soprannumero dei reintegrati. Un altro provvedimento stabilì la soppressione della cattedra in soprannumero una volta che il titolare avesse raggiunto l'età di pensionamento.

La riammissione in soprannumero e la convivenza forzata col docente subentrante non fu patita da Giuseppe Levi in quanto il trasferimento di Rossi a Torino, disposto dal Ministero senza l'avallo della Facoltà, fu revocato nel 1945, ed ebbe breve durata per Amedeo Herlitzka, Cino Vitta, Giuseppe Ottolenghi e Gino Fano, prossimi alla pensione per l'età avanzata. I maggiori disagi si verificarono nella facoltà di Lettere, e in particolare nelle cattedre di Storia medievale e di Filologia romanza. Non privo di difficoltà fu anche il caso del matematico Alessandro Terracini, che riuscì a rientrare nell'insegnamento torinese solo all'inizio del 1948.



Fig. 1 Lapide nel palazzo del rettorato, in ricordo del personale espulso nel 1938